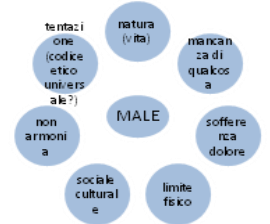


## IRC UA *Il Signore degli Anelli – classe 3° media – IdR Peron Roberta*

Applicazione in attività didattica della tematica “*Il problema del male*” (il concetto di Male nella cultura biblica per raffronti e analogie con la nostra realtà) proposta al corso di aggiornamento della Diocesi di Vicenza nell’a.s. 2009/10 e sviluppata dal prof. Don Luigi Schiavo biblista.

Organizzazione didattica:

LEZIONI	UNITA' DIDATTICHE	ARGOMENTI LEZIONI	OBIETTIVI FORMATIVI	CONCETTI	ATTIVITA'
<p><b>Cosa fa il docente:</b></p> <p>*Introduce le tematiche date con la semplice lettura di alcuni passi significativi ma provocatori riferiti alla produzione dell'autore per far riflettere l'alunno sul significato dei termini in uso.</p> <p>*Illustra alcuni brevi testi e cerca di far interpretare agli alunni i dati descritti.</p> <p>*Si serve di materiale iconografico e letterario per integrare la riflessione.</p> <p>*Descrive brevemente la spiritualità storico religiosa (notizie sull'autore e il contesto degli <i>Inklings</i>, il gruppo di intellettuali cristiani che dopo la II guerra mondiale avevano deciso di dare nuovo impulso all'immaginario religioso) illustrata dai testi.</p> <p>*Ripercorre alcuni itinerari specifici esemplificativi che si possono suggerire dalla scelta fatta sui testi....</p> <p>*Sollecita attraverso la somministrazione di questionari, la riflessione relativa alle tematiche date.</p> <p><b>Cosa fa l'alunno:</b></p> <p>*Analizza e riflette su se stesso attraverso le risposte date ai questionari o alle domande orali</p>	<b>1</b>	<p>Persona e crescita in varie dimensioni.</p> <p><i>L'heroic fantasy</i>: dalla fiaba al mito.</p> <p>Mostri si diventa, non si nasce.</p> <p>L'orizzonte della morte.</p>	<p>Riconoscere che l'uomo è una realtà complessa con diverse dimensioni (affettiva, fisica, religiosa).</p> <p>Costatare la modificazione e l'arricchimento valoriale nel proprio cammino di crescita che ci sta costituendo come "persone".</p>	<p>Individuare e riscoprire in alcuni racconti, poesie, fiabe, miti, romanzi... i mondi immaginari (o <i>le regioni dello spirito</i>) che possono aprire la sensibilità dell'adolescente alla spiritualità cristiana.</p> <p>Comprendere attraverso il mondo fantastico del romanzo, la natura dei bisogni fondamentali di un ragazzo di oggi, e quelle che potrebbero essere le guide importanti (i valori della fede) che potrebbero portarlo alla felicità.</p>	<p>Predisporre del materiale che offra ai ragazzi l'occasione di riflettere sulle proprie scelte/abitudini.</p> <p>Utilizzare i contenuti appresi nel romanzo/film “<i>Il Signore degli Anelli</i>” per confrontarli con i racconti evangelici corrispondenti così da cogliere la relazione vita quotidiana-vita cristiana.</p> <p>Realizzazione schema di riflessione con immagini dei personaggi abbinati a metafore presentate in parallelo con il testo biblico evangelico.</p> <p>Breve esegesi dei testi analizzati.</p>
	<b>2</b>	<p>La coscienza morale.</p> <p>Il Decalogo.</p> <p>Resistere al male.</p> <p>Il problema del peccato.</p> <p>Pregiudizi/stereotipi.</p>	<p>Acquisire alcuni criteri di giudizio, desunti dall'insegnamento biblico-cristiano, per saper valutare il “giusto” e l’“ingiusto”, interrogarsi sul senso della vita, scoprire l'importanza di aprirsi agli altri e vivere in una dimensione di libertà.</p>	<p>Approccio antropologico: (cos'è il male? cos'è il bene?)</p>	<p>Ci interroghiamo: cos'è il male per noi? Da dove viene?</p> 
	<b>3</b>	<p>La dimensione religiosa.</p> <p>Le proprie origini (Genesi): l'amore della creazione.</p>	<p>Comprendere che Dio ha un progetto per il mondo.</p>	<p>Presentazione dell'apparato simbolico-religioso: l'eterna lotta tra bene e male; la possibilità di ricominciare da capo e la necessità del perdono; il dovere morale di combattere il male; uniti si vince; la forza dell'amore.</p>	<p>L'insegnante presenta brevemente il racconto /film dando notizie sull'autore e il contesto.</p>
	<b>4</b>	<p>Verso una speranza.</p> <p>Una provvidenza nascosta.</p> <p>Le Beatitudini.</p>	<p>Avere dei punti di riferimento forti, confrontandosi con i valori religiosi codificati nella tradizione ebraico-cristiana e con il comandamento dell'amore evangelico, fino a</p>	<p><b>Studio delle figure principali</b> – Frodo, Gandalf, Aragorn, gli Elfi e i Nani, Sauron, la Terra di Mezzo... l'Anello...</p>	<p>Raccolta delle principali aggettivazioni, caratteristiche, dei personaggi per comprendere e interiorizzare le qualità forti della spiritualità cristiana (umiltà, pazienza, generosità, sacrificio, amore...). Schema sul quaderno – attualizzazione.</p>



## L'HEROIC FANTASY



*“Dio è il Signore degli angeli, degli uomini e degli elfi” TOLKIEN.*

*Il Signore degli Anelli* è uno dei più grandi successi letterari del XX sec., non solo per il numero di copie vendute, decine di milioni, ma anche per l’influenza che ha avuto e che non sembra destinata a cessare nel XXI sec., come dimostra il successo del film la cui prima parte è stata proposta alla fine del 2001. Il SdA appartiene al genere *fantasy* nel senso che non è realista e comprende:

- persone/uomini
- elementi fantastici (nefasto Anello e il suo Signore, Sauron=spirito potente che ha perso la possibilità di assumere una forma umana ed è ridotto ad un occhio malefico)
- creature che non esistono nel nostro mondo: elfi, ent, hobbit, orchi, troll, Ballrog, Shelob (ragno gigante), Nazgul (cavalieri neri, una specie di morti-viventi),
- personaggi misteriosi come Gandalf, che non sono “stregoni” ma Saggi o inviati che Tolkien definisce *wizard* (maghi) per l’affinità di questo termine con *wise* che significa saggio e che pone in decisa opposizione a “stregone” e “mago”

La MAGIA nel SdA svolge un ruolo modesto (fuoco d’artificio di Gandalf: benedizione alla birra di Omorzo Cactaceo, il locandiere di Brea, che conferisce alla birra una qualità insuperabile per 7 anni...): la magia è prima di tutto un modo per dominare altri individui, che nel mondo di Tolkien è il peccato per eccellenza; occorre quindi servirsene con moderazione e se occorre. La magia è più una potenzialità (degli elfi e dei Saggi) più che un insieme di tecniche e di amuleti.

E’ una “fantasia eroica”, non solo a causa delle battaglie e dei fatti straordinari che interessano certi protagonisti, ma perché tutti sono partecipi di un’avventura immensa, che mette in gioco le sorti del mondo in cui accade e non si dibattono solo nelle loro storie personali.

Nel genere *fantasy* l’analisi psicologica non svolge un ruolo essenziale (ecco il motivo per cui le storie d’amore non sono in primo piano – Tom Bombadil e Boccador, Aragorn e Arwen, Sam e Rosa, Eowyn e Faramir/Aragorn).

Uno dei denigratori di Tolkien poneva questa domanda: “ma da che diamine cerchiamo di fuggire quando abbiamo fatto ricorso a saghe complicate su creature immaginarie per renderci conto di cos’è la nostra vita nel XX sec.?” , nel XX sec. o in un altro sec., la risposta naturalmente dipende da cosa intendiamo per realtà, che può variare

completamente a seconda dei contesti. La lettura del SdA può aiutarci a riflettere su questa domanda e a evitare di assumere posizioni sommarie. Possiamo chiederci con Tolkien se la fantasy, la fiaba, non rifletta la realtà “in modo diverso” e forse con più forza rispetto al romanzo realistico: gli hobbit e gli elfi possono essere aspetti della natura umana? E gli uomini non sono che l’uomo stesso permeato da un’esistenza ossessionata dall’idea della morte in una lotta contro il male che non è mai definitivamente vinta.

### **MOSTRI SI DIVENTA, NON SI NASCE**

Un articolo del *New York Times* (“The Lord of the Hackers”, 7 marzo 2002) in modo emblematico ricordava la popolarità del SdA fra gli informatici, i quali per il lavoro che svolgono, tenderebbero a vedere le cose secondo un punto di vista binario, in cui tutto sarebbe ridotto all’opposizione del sì e del no, del bianco e del nero, e perché no, del bene e del male. Quindi gli appassionati di computer fin dagli anni ‘70 avrebbero riconosciuto in Tolkien un animo affine al loro nelle sue nette opposizioni tra avversari irriducibili. Poiché l’informatica ha la ben nota influenza sulla cultura contemporanea, la conformità dell’opera di Tolkien all’estetica binaria che promuove spiegherebbe la popolarità del libro.

Come sono presentati i “buoni” e i “cattivi” nel SdA?

Il MALE→alcune forme che assume nel SdA sono mostruose in senso proprio (Shelob, il ragno gigantesco gonfio delle sue prede, o Ballrog, demone sotterraneo e senza volto), in questo caso il male è rappresentato come un qualcosa del tutto esterno a noi. Ma questi mostri sono difficili da conciliare con l’idea che “nulla è cattivo in partenza” come afferma Gandalf al consiglio di Elrond, nemmeno Sauron. Infatti quest’ultimo ha scelto il suo destino, come l’Angelo ribelle, non gli è stato imposto. Forse queste entità malefiche hanno scelto da quale parte stare negli stessi tempi primordiali in cui Sauron ha deciso per il male. Nel mondo di Tolkien si è malvagi solo per scelta o forse anche per le influenze subite fin dall’origine (come è accaduto agli orchi “rovinati e sviati” da Sauron o Saruman). Questa scelta non è priva di conseguenze per chi la compie: lo rende a poco a poco mostruoso, non in modo spettacolare o magico (non si tratta di essere trasformati in creature ripugnanti per aver infranto la legge) ma svuotandolo o divorandolo dall’interno:

- i Nazgul che furono grandi re ed ora solo l’“ombra” di sé stessi: esseri umani che si lasciano divorare da una passione ideologica e a poco a poco perdono ogni traccia di umanità
- il Gollum che fu hobbit e logorato dal lungo possesso dell’Anello, diventa una specie di scheletro stravolto da far pietà
- Saruman, il più grande dei Saggi in partenza, si dissolve in fumo dopo la sua morte e lascia dietro di sé un cadavere che ha l’aria di essere in decomposizione da anni e anni
- Il luogotenente di Sauron, che ha dimenticato il suo nome ed è la “bocca” del suo padrone, o lo stesso Sauron che è soltanto un occhio

Il BENE→anche la “bontà” è una scelta attiva, una resistenza alla tentazione (perché il male è tentatore per definizione e può distruggere).

Questo tema della tentazione di scegliere il male ma anche di pentirsi è uno dei temi essenziali del SdA: tutti i personaggi principali vengono posti di fronte, in modo più o meno forte, una volta o l’altra, e con successi alterni, al desiderio di impadronirsi dell’Anello (anche Gollum avrebbe delle buone intenzioni a volte ma l’impazienza e la

diffidenza di Sam a volte gli impediscono di realizzarle, e qui sta la tragedia e la perdita di Gollum: il non poter compiere scelte di salvezza quando ne avrebbe la possibilità). Anche al di fuori dei grandi momenti di tentazione, i “buoni” sperimentano difficoltà e contraddizioni interiori. Non è sempre evidente l’esistenza di un’indiscutibile “parte giusta” nei conflitti umani. E’ fondamentale scegliere nel modo giusto e poco importa che per questo non si abbiano sempre motivi del tutto puri: le ragioni che motivano le azioni umane lo sono raramente (infatti in una sua lettera Tolkien diceva che spesso non mancano indolenza o stupidità negli hobbit, orgoglio negli elfi, rancore e cupidigia nel cuore dei nani, follia e iniquità nei capi degli uomini e anche perfidia e desiderio di potere nei Saggi...). Ciò non toglie nulla al valore della loro causa, perché una causa giusta non smette di esserlo perché ha servi imperfetti.

Da questo punto di vista la GUERRA non è un’avventura “fresca e gioiosa” ma una necessità legata alla scelta della resistenza al male, infatti come dice Tolkien la vita obbliga a scegliere. Una concezione della guerra necessaria in certe circostanze per difendere una vita che valga la pena di essere vissuta.

## **L’ORIZZONTE DELLA MORTE**

Il ripristino di un ordine vivibile sulla Terra di Mezzo, simboleggiato dal ritorno del re, avviene certo, ma a prezzo di grossi sacrifici personali (Frodo, Boromir, Theoden...) e collettivi (gli elfi), su cui il SdA pone l’accento. Ma si tratta di una situazione provvisoria: c’è una conclusione felice ma anche una “lunga sconfitta” prima della “vittoria inevitabile della morte”. E non si tratta solo della morte individuale, ma della morte di tutto un mondo, di tutto ciò che distrugge il passaggio del tempo (è così che gli ent, le cui mogli sono andate via per non ritornare più, sono destinati a scomparire e gli elfi lasceranno la Terra di Mezzo perché è giunto il tempo degli uomini). E’ una morte su uno sfondo di morte. Anche se due coniugi felici vivono “contenti fino alla fine dei loro giorni”, questi giorni finiscono e non necessariamente nello stesso momento (anche Sam si imbarca come Frodo prima di lui, per i Rifugi Oscuri, perché sua moglie Rosa è morta, non sfugge al destino comune perché se questo “passaggio al di là del mare non è la morte”, non dà neppure accesso all’immortalità. Nella mitologia del SdA è piuttosto una forma di preparazione alla morte, perché la specie di paradiso terrestre degli elfi, per gli uomini o gli hobbit che vi giungono, è una sorta di purgatorio, pacificatore e provvisorio (la vicenda di Aragorn e Arwen è ancora peggiore: quest’ultima ha rinunciato alla sua immortalità d’elfo per sposarsi e alla fine della sua vita deve compiere il difficile apprendistato della condizione mortale, quando giunge per Aragorn il momento di morire e lei deve sopravvivergli per un certo periodo. La scena in cui Arwen muore sola, sulla collina di Cerin Amroth in cui si era fidanzata con Aragorn, in un Lorien abbandonato, silenzioso e deserto, è di una tristezza senza pari.

Tolkien: “il vero tema del mio racconto è la Morte e l’Immortalità. Il mistero dell’amore del mondo nel cuore di una specie (gli uomini) il cui destino consiste nel lasciarlo, e apparentemente perderlo; l’angoscia nel cuore di una specie (gli elfi) il cui destino consiste nel non lasciarlo finché tutta la propria storia non sia compiuta”.

Nel mondo di Tolkien se si parla di evasione, la si intende nel senso di sfuggire alle illusioni della nostra vita abituale. Non è disprezzo per la vita comune, al contrario: Sam, lo hobbit per eccellenza, è senza dubbio l’eroe del SdA; lo hobbit che è in noi però, diceva Lewis, deve imparare che vive in un universo che oltrepassa il piccolo mondo delle sue abitudini. La lettura delle avventure che ci vengono raccontate, non è un invito ad abbandonare i doveri e le legittime battaglie della vita. E’ forse un appello a sfuggire dalla prigione della routine, dall’orizzonte soffocante di un’esistenza ripetitiva e ad aprirsi al problema del senso. I carcerieri sono quelli che vogliono rinchiuderci nel loro concetto di realtà senza vedere, o voler vedere, che la “fiaba” apre una porta su una realtà molto più ampia.

La Terra di mezzo non è fittizia: è la nostra terra e non un altro pianeta. Quando Tolkien l’ha definita Terra di Mezzo, ha affermato di utilizzare “una vecchia espressione che designava il mondo abitato dagli uomini”, in mezzo perché era vagamente immaginata come circondata da oceani. E’ il mondo reale in opposizione ai mondi immaginari (per

esempio il regno delle fate) o ai mondi invisibili (il Cielo o l'Inferno). E' la nostra terra in un passato così lontano che la rende mitica (come la Londra di Dickens la Parigi di Balzac o di Hugo). Ma il fatto che il SdA non ci conduca in un mondo chimerico non dipende solo dallo scenario costituito dalla terra, come tutti i miti può svelare la realtà della condizione umana in modo efficace affrontando le preoccupazioni degli uomini, avere a che fare con i loro pensieri. Qualcosa dei concetti e dei VALORI dell'autore scivola necessariamente nel racconto. Non è possibile evocare un mondo senza esprimervi la propria visione del mondo. Il SdA è particolarmente interessante (visto dall'esterno) e importante (visto dall'interno) perché **si tratta di un mondo di fatto ispirato da una visione cristiana e anche specificatamente cattolica delle cose.**

### **CATTOLICESIMO DEL SIGNORE DEGLI ANELLI**

La totale assenza, a parte una o due allusioni furtive, di qualsiasi elemento esplicitamente religioso è stata rilevata molte volte e a ragione. Tolkien dice che un racconto mitico è più forte quando è presentato da un poeta che lascia immaginare più che esplicitare ciò che il suo tema significa. Ma attenzione perché anche se qualcuno ha voluto fare di Galadriel un'evocazione della Vergine o di Frodo una figura cristica, la cui ascensione del monte Fato (il cui nome rievoca insieme destino, morte e giudizio) sarebbe l'equivalente della salita al Calvario, sarebbe un'interpretazione sproporzionata! Lo stesso Tolkien dice a proposito del ritorno in vita di Gandalf che anche se può far pensare ai Vangeli, non si tratta assolutamente della stessa cosa. L'Incarnazione è una realtà *infinitamente* superiore. Altre cose che si possono notare: la cronologia del SdA contiene alcune date importanti del calendario cristiano ( il 25 dicembre la Compagnia dell'Anello lascia Rivendell e comincia la sua ricerca, e il 25 marzo l'Anello viene distrutto). Ciò non deve indurre a forzare l'interpretazione e a cercare ovunque segni del genere.

### **LA FORZA DELL'AFFERMAZIONE MORALE**

La morale in generale è il bene comune dell'umanità, di credenti e non credenti indistintamente. La fede cristiana permette di affermare con piena fiducia la portata universale di ciò che Aragorn proclama quando Eomer gli chiede come si possa giudicare in tempi così difficili: in una delle frasi chiave del libro Aragorn risponde che l'epoca non ha la minima influenza, "il bene e il male non cambiano con il tempo e non sono diversi per gli elfi, per i nani e per gli uomini...". Tolkien affronta temi che si presentano veramente nella vita e l'universo in cui dobbiamo entrare per quanto sia fantastico, ha una profondità che ci invita a interrogarci sul senso delle nostre azioni (il dovere: ad esempio quando Aragorn, Legolas e Gimli decidono di dare sepoltura a Boromir mentre si trovano in una situazione d'urgenza in cui la soluzione più immediata consisterebbe nell'abbandonare il corpo – "facciamo prima di tutto quello che dobbiamo fare" dice Legolas).

### **RESISTERE AL MALE**

Noi abbiamo una responsabilità nei confronti del bene, che ci obbliga a servirlo o a difenderlo quando se ne impone chiaramente la necessità. "Mi piacerebbe tanto che tutto questo non fosse accaduto nella mia epoca" afferma Frodo riferendosi agli avvenimenti che fanno da contorno alla ricomparsa dell'Anello e che lo costringeranno ad abbandonare la sua vita tranquilla per un'impresa follemente pericolosa. Gandalf gli risponde che non è l'unico a provare un rammarico di questo genere, ma che noi non scegliamo le circostanze della nostra vita, e tutto ciò che dobbiamo fare è decidere come reagire di fronte a quelle che ci toccano in sorte.. e dobbiamo prendere posizione in un senso o in un altro. Tolkien dimostra che se la decisione è libera, la necessità di decidere non lo è. Uno dei leit-motiv del SdA è che una volta impegnatisi, non si può tornare indietro (il dovere accettato contro voglia senza illusioni romantiche sulla capacità che si ha di compierlo).

La responsabilità è accompagnata dal coraggio (=la virtù della forza), necessario per assumerla fino in fondo. Aragorn e Gandalf, pronti a battersi fino in fondo in situazioni che sembrano senza via d'uscita, o da cui non hanno la certezza di uscirne, sono esemplari: "ci sono cose che è meglio intraprendere che rifiutare, anche se la fine è oscura", o

come dice Elrond “c’è solo una cosa da fare: resistere, con o senza speranza”. Gli hobbit poi manifestano anche un’altra forma di coraggio quando si impegnano, soli , piccoli, nella ricerca (Merry e Pipino decidono di accompagnare Frodo e Sam sulla via di Rivendell e soprattutto quando partono per Mordor...; Frodo che dice “posso perché devo” è l’affermazione morale a dargli la forza di superare la paura, lo sfinimento e la disperazione e di attraversare Mordor fino al Monte Fato). Ma se siamo soli, perché la decisione è individuale, tuttavia non decidiamo in un deserto, ma in mezzo a una società e a un mondo. Nel SdA la sollecitudine per gli altri acquisisce la forma di una rinuncia al potere, e la sollecitudine per il mondo quella di un’amicizia con la terra.

## RINUNCIARE AL POTERE

La ricerca che si svolge è un antiricerca, perché si tratta non di conquistare un oggetto magico ma di sbarazzarsene. L’Anello è un oggetto funesto (il *Signore degli Anelli* è Sauron) nella misura in cui non si può che farne cattivo uso o abusare del potere che conferisce. Il potere, il dominio, non sono il vero centro del racconto, ma è un tema essenziale perché tutto dipende dalla sorte dell’Anello che conferisce a chi lo porta un potere immenso, che può diventare assoluto.

L’originalità del SdA sta nel fatto che gli avversari non si contendono il potere, ma gli uni lo cercano e gli altri vogliono rinunciarvi. A cosa si rinuncia? Non a un potere magico ma a un mezzo per dominare gli altri. Tolkien sottolinea l’opposizione costante tra lo scrupoloso rispetto della libertà di tutti che caratterizza alcuni personaggi e la manipolazione e l’addestramento che costituiscono i mezzi per agire per eccellenza di altri. Sauron regna con l’imposizione, la tortura e la paura; Saruman fa del suo meglio per imitarlo. Ma Gandalf, Elrond, Galadriel e Aragorn, che sono dotati della lucidità maggiore e che vedono con chiarezza ciò che occorre fare, obbediscono tutti a un’etica che consiste nel non forzare e non costringere mai altri individui. Il caso di Frodo è emblematico: dalla sua decisione dipende la sorte del mondo in quest’era, ma nulla deve pesare su di essa. Tolkien insiste sulla libertà di scelta tre volte:

1. All’inizio quando Gandalf dice a Frodo “la decisione spetta a voi”
2. In modo solenne alla fine del consiglio di Elrond dove si dichiara “non vi impongo questo fardello, ma se voi l’accettate liberamente, la vostra scelta è buona”
3. Infine con l’affermazione di Aragorn nel momento in cui i suoi compagni devono separarsi “solo voi potete scegliere la vostra via”.

Quello che è vero sul piano personale lo è anche sul piano politico (vedi la scelta di Faramir quando rinuncia all’anello: certo l’anello gli ridarebbe una patria di nuovo gloriosa ma lui non vuole regnare su una moltitudine di schiavi perché sarebbe una tirannia ancora più distruttiva della libertà dell’umanità dell’uomo). Questo rispetto della libertà non può essere neppure concepito da Sauron il quale ha solo schiavi e sogna una dittatura universale. Sauron non ha la minima idea che si possa anche solo pensare di rinunciare al potere, soprattutto al punto di prendere la decisione di distruggere l’Anello. Siamo all’interno di una tradizione spirituale che assicura che il bene conosce il male, non fosse che tramite la tentazione, mentre il male non comprende per nulla il bene (così Galadriel coglie i pensieri di Sauron, mentre quest’ultimo ignora i suoi malgrado tutti gli sforzi che compie “la luce scorge il cuore delle tenebre, ma il segreto resta nascosto”). Sauron dunque non può credere che i suoi nemici siano in possesso dell’Anello, perché non se ne servono come farebbe immediatamente lui se lo avesse. Boromir non vede perché ci si debba privare di un’arma tanto potente in una guerra così disperata: ma voler imporre il bene è pericoloso. Il fine perseguito rischia di scusare in partenza tutte le procedure che si usano per realizzarlo (il fine giustifica troppo facilmente i mezzi!), e si sa che i mezzi negativi corrompono il fine che si presume perseguano. Saruman infatti finirà per fare il male per il male, come i suoi orchi che tagliano gli alberi per il solo piacere di farlo. Occorre osservare che questa rinuncia al potere assoluto non comporta un rifiuto di ogni uso della forza. Tolkien non riteneva che il potere fosse cattivo in sé, è semplicemente pericoloso, corruttore, difficile da esercitare bene e troppo spesso si svolge in puro e semplice dominio nei confronti degli altri.

## AMORE DELLA CREAZIONE

Un "amicizia intima con la terra" è uno dei caratteri che contraddistinguono gli hobbit, ma si tratta anche di un dovere e di una gioia per tutti gli abitanti della Terra di Mezzo che, non dobbiamo dimenticarlo, è la nostra. Tolkien ne descrive i paesaggi con amore e la loro evocazione è uno dei grandi punti di forza del libro.

I paesaggi sono immaginari ma gli elementi che li compongono non lo sono: sono le nostre montagne, i nostri fiumi e le nostre pianure, sono i nostri alberi.... Questi paesaggi non sono non sono neppure semplici sfondi su cui si svolgono gli avvenimenti, ma sono quasi dei personaggi a pieno titolo. Spesso il lettore ricorda più i paesaggi che i vari eroi:

- ♥ la Contea meravigliosamente bucolica
- ♥ la terra pura di Lorien non toccata dal male
- ♥ Ithilien che nel suo abbandono ha conservato "una bellezza da driade scarmigliata"
- ♥ La nera foresta di Faragorn personificata da Barbalbero
- ♥ Mordor "terra imbrattata, viziata senza remissione"

Luoghi "in cui si può abitare e tornare" come si fa con i paesi che si amano... Il peccato di chi saccheggia questi luoghi è grave: così Saruman che sfrutta la natura senza moderazione e la viola con manipolazioni genetiche che producono una nuova specie di orchidee ancora peggiori degli altri. E Sauron pecca ancora di più riducendo Mordor "dove regna l'Ombra" a un deserto postindustriale. Ancora prima di curarsene, secondo Tolkien è necessario apprezzarli in se stessi. La natura ha una sua bellezza propria, che merita di essere considerata e ammirata in modo puramente disinteressato, indipendentemente da ciò che può significare o valere per l'uomo che la abita. Per la salute dell'animo è necessario vedere e gustare le cose. Perciò l'uomo non può vivere a Mordor dove la "tecnologia/le macchine" è detestabile non solo a causa della bruttura di cui è responsabile, ma perché ha creato un mondo in cui la vita umana perde la propria dignità. I servitori di Sauron sono schiavi (uno degli effetti del ritorno del re sarà di liberarli) e nella Contea in via di industrializzazione il figlio del mugnaio è impegnato in lavori subalterni ("pulire ingranaggi") nel mulino di cui suo padre era proprietario.

Se nei racconti vi sono animali che parlano, ciò accade perché uno tra i desideri più profondi dell'umanità consiste nell'uscire dalla propria chiusura e comunicare con gli altri esseri viventi. Nel SdA questa comunione o comunicazione consiste nel fatto che la terra è abitata da specie diverse, elfi, nani, ent, hobbit, uomini, senza contare i Saggi come Gandalf che sono una sorta di Angeli, messaggeri delle potenze supreme. Tutti devono lottare o lavorare insieme, superando eventualmente le loro inimicizie o la loro indifferenza per l'esistenza degli altri. L'amicizia inaspettata tra l'elfo Legolas e il nano Gimli che appartengono a specie antagoniste, è emblematica in questo senso. Inoltre questa possibilità di comunicazione si estende fino al mondo animale e vegetale. Nell'universo del SdA le aquile parlano e gli alberi sono dotati di coscienza e volontà. Questo bisogno di comunicare con gli esseri viventi non è una semplice fantasia ma corrisponde al bisogno che abbiamo di uscire dal nostro isolamento nel cosmo, un "legame con tutto ciò che esiste". Ma attenzione la terra a cui apparteniamo deve essere nostra amica ma non nostra dea (Aragorn dirà "coloro i quali credono in un Dio personale e creatore non pensano che l'universo in sé sia degno di essere adorato").



La natura non è idealizzata da Tolkien: non sempre l'uomo vi si trova a proprio agio non solo perché esiste indipendentemente da lui ma anche perché talvolta è chiaramente ostile all'uomo. Alcuni animali sono al servizio di Sauron o Saruman, il monte Caradhras rifiuta di lasciar passare i Compagni e le foreste in generale sono ambigue e temibili. Ma se la natura è ostile è perché è malata: certe regioni o certi luoghi non sono sempre stati così, sono diventati inospitali a seguito di antichi disastri o per effetto di una volontà negativa. La creazione non è certo colpevole del male degli uomini, ma è ferita da questo male, geme attendendo la sua liberazione come dice San Paolo (Rm 8,19-22).

Se la fede di Tolkien traspare già in modo significativo in tutto ciò che precede, anche nel SdA si trova una tematica specificatamente cristiana, sempre discreta ma molto netta. Si snoda attorno alle idee di speranza e della provvidenza e sembra legittimare il suo intento di impregnare di una visione cristiana la sostanza stessa del racconto.



## VERSO UNA SPERANZA

Tolkien non ha una visione ottimista nel senso corrente del termine, in quanto si nota una prevalenza del tema della morte nella sua opera. Ma la morte per lui non è il male assoluto, lo diventa quando se ne è ossessionati e si cerca di liberarsene con ogni mezzo. Gli stessi elfi, che non muoiono di morte naturale, soffrono per la loro immortalità, in qualche modo prigionieri di una stasi che li immobilizza in uno stato senza speranza. Giungono a parlare della morte come di un dono fatto agli uomini da parte del Dio supremo “una liberazione dal peso di una vita sottoposta al tempo”. Noi infatti non siamo fatti per abitare per sempre la Terra di mezzo, qualunque sia l’attaccamento che abbiamo nei suoi confronti, e dobbiamo imparare a riconoscere nella morte un passaggio.

Questo non impedisce che l’idea di speranza sia sempre visibile nell’atteggiamento degli eroi, idea che si afferma sia quando sono meno sicuri di farcela, sia quando si ostinano a sperare contro tutto (“con o senza speranza” dice Aragorn): è già una garanzia di natura spirituale e non solo psicologica (vedi viaggio di Sam e Frodo verso Mordor tra speranza e disperazione che richiama alle risorse più profonde della propria volontà). La speranza è radicata nel cuore dei personaggi di Tolkien e il male e la morte, malgrado la loro onnipresenza quaggiù, forse non sono destinati a essere sempre vincitori. La morte non è una nemica ed è cento volte meglio scomparire come Aragorn che subire la sopravvivenza di un Nazgul o di un Gollum (l’esca principale di cui si serve Sauron è quella falsa immortalità che porta i piccoli a diventare dei Gollum e i grandi ad essere spettri

asserviti dall'Anello). Qui Tolkien si rivela di una modernità sconcertante quando porta alla ribalta il tema/miraggio della nostra epoca del desiderio di rimanere sempre giovani e rifiutare la morte.

### **UNA PROVVIDENZA NASCOSTA**

La Terra di Mezzo non è abbandonata a se stessa ma vi opera qualcosa di simile a una Provvidenza. Vi è nel racconto una discreta negazione del caso (destino...) così da non ritenere che il corso degli eventi sia puramente accidentale. Non si nomina mai l'artefice che ordina, decreta, predestina... ( Gandalf è stato inviato, ma da chi? A Elrond sono stati convocati, ma da chi?...) La verità è che non c'è una risposta nel SdA, cioè all'interno della storia. Ma c'è una storia e che determina il significato, come indovina Sam quando si sente con Frodo parte integrante di un'avventura coerente, anche se non sa come finirà o continuerà. Anche se i partecipanti lo ignorano c'è un Autore o un'Autorità che sa cosa fa anche se non ha ancora scelto di rivelarlo: Gandalf dice "qualcosa di diverso (da Sauron) era all'opera...". Il solo fatto che esista una storia e non solo brandelli di avventure incoerenti è un segno dell'esistenza di questo artefice segreto. Questo artefice usa le scelte dei protagonisti per scrivere la sua storia. Queste scelte sono libere e se fossero diverse sarebbe diversa la sua storia (se non ci fosse la libertà la Provvidenza diventerebbe un cieco destino a cui non sfuggirebbe nulla).

Nel racconto e soprattutto nella parte finale, vediamo intersecarsi dunque i motivi della Provvidenza, della libertà, della misericordia e della solidarietà.

Alla fine Frodo si mostra incapace di distruggere l'Anello: "ora non scelgo di fare ciò per cui sono arrivato". Mettendo l'anello al dito si manifesta a Sauron e tutto sarebbe perduto se non fosse per l'attacco di Gollum. Come può Frodo tradire la sua missione e così il suo destino? Perché è completamente consumato da "tutto ciò che è accaduto" da quando ha lasciato la Contea: non resta più molto di lui quando arriva al termine della ricerca. Tolkien sa che la tortura del corpo può "abbattere lo spirito e la volontà", ma a questo si aggiunge per Frodo un esaurimento spirituale perché l'Anello pesa sempre di più su di lui, mentre egli si addentra dentro il dominio di Sauron. L'oggetto malefico occulta ogni realtà, come le passioni più divoranti ("sono nudo nell'oscurità" dice Frodo). Frodo è così logorato da non essere più padrone delle sue azioni. La sua scelta di non fare è più una paralisi che una decisione, un esaurimento della sua volontà in senso proprio: il prezzo possibile del sacrificio. Tuttavia, se non si è più se stessi, non si tradisce veramente dice Tolkien, ossia siamo veramente sicuri di essere arrivati al limite di ciò che possiamo sopportare? La famosa "non ci indurre in tentazione" del Padre Nostro non potrebbe forse essere non tanto la tentazione di un banale desiderio di agire male ma bensì una di quelle situazioni che superano le nostre capacità di resistere e ci annientano letteralmente.

### **IL TRIONFO DELLA MISERICORDIA**

Se Gollum è presente alla fine del racconto, accade perché Frodo si è opposto due volte a che ci si sbarazzasse definitivamente di lui, mentre meritava cento volte la morte. Gollum è un criminale ed è tale per colpa sua, è un ladro e assassino, un individuo pronto a tutto per appagare la sua ossessione per l'Anello, il suo tesoro. Frodo ha pietà di Gollum e lo lascia vivere, ma questa pietà è una vera misericordia a cui è arrivato tramite un cammino interiore. La pietà permette a Gollum di svolgere un ruolo che Gandalf intuiva per lui. Fisicamente la sopravvivenza di Gollum, troppo lunga dovuta all'Anello, l'ha già spossato senza possibilità di recupero, ma la Provvidenza non è predestinazione e Gollum avrebbe potuto mostrarsi sensibile alla generosità di cui era oggetto e pentirsi. La sua scelta però è diversa. Così Frodo nel suo cedimento ed esaurimento ha un coraggio e una compassione che lo portano al successo malgrado tutto.

### **LC 1,52 "HA INNALZATO GLI UMILI"**

Prima della festa del campo di Cormallen che celebra la vittoria su Sauron, il Re, ricollocato nella sua gloria, si inginocchia accogliendo Frodo e Sam con grande confusione di quest'ultimo, e anche Gandalf si inginocchia davanti a loro per cingerli con la loro spada. I più grandi si inchinano davanti ai più piccoli. Questo capovolgimento di valori testimonia di un'apertura su un mondo diverso da quello dei comuni rapporti di forza, anticipa il giudizio di una Potenza che fa distinzione di persone. Dimostrare che gli umili possono essere esaltati significa per Tolkien di dare agli umili l'occasione di superare se stessi, di trasformarsi dall'interno e di accedere a una nobiltà inattesa. Elrond dice "spesso accade questo, per le azioni che determinano le sorti del mondo, sono i piccoli a compierle, perché devono farlo, mentre gli occhi dei grandi sono altrove". Queste azioni li rendono individui nuovi, non automaticamente, ma perché li obbligano a trovare in loro risorse sconosciute che esistono in tutti, ma nella maggior parte dei casi rimangono allo stato latente.

La prova che ha affrontato Frodo lo ha trasformato, conferendogli una forza e un'autorità che in partenza non possedeva assolutamente: perdendo la propria vita l'ha guadagnata. Sam invece è l'eroe principale del SdA e a lui si riferisce una virtù generalmente sconosciuta, l'umiltà (che consiste nell'assenza di ripiegamento su di sé). Sam è il più umile dei personaggi perché è quello che pensa di meno a se stesso.

Tolkien "crea un mondo in cui una sorta di fede sembra presente ovunque, senza che se ne veda la fonte, come una luce che giungesse da una lampada invisibile".

<b>SISTEMA DI VALORI E SIMBOLI DELL'OPERA</b>	
<p style="text-align: center;"><b>TEMA DEL VIAGGIO:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>○ IL RITORNO DEL RE (viaggio pubblico/politico: dimostrare di essere Re concretamente)</li> <li>○ IL VIAGGIO DI FRODO (viaggio interiore/morale: la lotta con se stesso)</li> </ul> <p>Sono le due possibili vie per sconfiggere il Male, recuperare la Speranza e restaurare la Verità.</p>	<p style="text-align: center;"><b>L'EROE</b></p> <p>L'Anello è la forza motrice dell'azione degli eroi di tutta la trilogia. Eroi non si nasce ma si diventa e l'eroe può celarsi nell'essere più comune e soltanto davanti a prove molto ardue (non cercate ma imposte) l'individuo mette in luce le proprie risorse di coraggio e di valore.</p>
<p style="text-align: center;"><b>L'ANELLO E IL LIBERO ARBITRIO</b></p> <p>L'Unico Anello ha il potere di far sparire chi lo indossa, avverando uno dei tanti desideri umani: quello di potersi sottrarre alla vista degli altri in situazioni di pericolo o estremo imbarazzo.</p> <p>L'Anello di origine malefica non è servo ma padrone di chi lo usa, in quanto possiede una volontà propria, capace di assoggettare il suo proprietario. Colui che lo detiene sente spesso l'impulso di indossarlo, impulso in realtà proveniente dall'Anello stesso che s'impone alla sua volontà; e in questo caso essa viene assoggettata dal Male che</p>	<p style="text-align: center;"><b>L'INVISIBILITA'</b></p> <p>Nel momento in cui il possessore dell'Anello cede alla tentazione di indossarlo divenendo invisibile, perde la propria dimensione materiale e spaziale e di conseguenza rinuncia alla propria identità. Così facendo egli si rende non identificabile agli occhi degli altri, rompendo il rapporto con la collettività; l'individuo può esistere solo all'interno di una società che lo riconosca, in quanto, la condizione dell'essere(Bene) può essere valutata solo in relazione agli altri: se gli altri non lo vedono lui non esiste e, non esistendo per gli altri, è un nessuno (Male). Indossare</p>

può così esercitare il suo dominio senza intralci.

L'Anello è connesso all'artificiosità, è un oggetto materiale, privo di vita, forgiato per soggiogare ed anche la sua forma chiusa, circolare, ne riflette lo scopo.



L'Anello significa valicare il confine che separa il regno del Bene da quello del Male e i vantaggi che ciò procura sono solo apparenti, come mostra l'episodio in cui Frodo, mettendosi l'Anello per sfuggire al primo attacco dei Cavalieri Neri, riesce sì a coglierne la malefica essenza, ma diviene egli stesso identificabile da loro, che perciò possono ferirlo. Infilarsi l'Anello significa entrare a far parte del mondo delle ombre, privandosi dell'"essere" che difende dal Male e assumendo lo stato dei Cavalieri Neri che, senza corpo sotto i loro scuri mantelli, si muovono nella notte. Quando il re dei Nazgul muore il suo mantello cade a terra vuoto, mentre si ode solo il suo grido che si spegne nel nulla. Oppure Sauron che in origine era un angelo buono che si è lasciato corrompere da Melkor e che, dopo aver provocato la distruzione di Numenor, si costruì un'immagine visibile di odio e malvagità di cui pochi potevano sopportarne la vista: l'Occhio. La scelta ricade quindi sulla massima disintegrazione dell'aspetto fisico, riducendo la dimensione corporea ad un occhio che scruta e controlla.

Per Tolkien la società è un sostegno indispensabile, così come indispensabile è la collaborazione per superare gli ostacoli. L'oscurità e la solitudine (l'invisibilità) sono quindi le condizioni in cui opera il Male (forma simbolica della solitudine: le torri in cui vivono Saruman, Denethor e Sauron, emblema dell'orgoglio e dell'ambizione).



### L'ALBERO

La forma aperta dell'albero, ramificata, simboleggia accessibilità e libertà. L'albero, custode di un antico passato racchiuso nel suo tronco, cresce nel tempo in armonia con la natura che lo circonda. Esso rappresenta anche l'obbedienza alla legge, che

### SIMBOLISMO NUMERICO

*Tre anelli ai Re degli Elfi sotto il cielo che risplende,*

*Sette ai Principi dei Nani nelle lor rocche di pietra*

comporta pure un certo grado di rassegnazione. Persino gli Ents, grandi uomini albero, pur possedendo l'uso della parola e dei movimenti, accettano il loro destino, ma a causa dell'avanzare del potere di Mordor numerosi Ents si trasformano in veri e propri vegetali, mentre altri alberi si "svegliano" con cuori malvagi. Tutto ciò sottolinea come il Male agisca sempre capovolgendo le leggi della natura: l'albero è intrinsecamente buono e solo un maleficio può cambiarne la sostanza.

*Nove agli Uomini Mortali che la triste morte attende,*

*Uno per l'Oscuro Signore chiuso nella reggia tetra*

*Nella terra di Mordor, dove l'Ombra nera scende.*

*Un Anello per domarli, un Anello per trovarli,*

*un Anello per ghermirli e nel buio incatenarli,*

*Nella terra di Mordor, ove l'ombra cupa scende.*

La scansione strutturale dell'opera si costruisce attorno ad un ritmo ternario sul modulo 3+1.

3 = numero sacro per eccellenza, ma anche legato alla sfera della magia ed al superamento della conflittualità in un momento di sintesi e armonia perfetta..

1 = sembra qui designare una dimensione irriducibile alla natura o conflittuale con essa, vale a dire l'umano o il sovrumano, l'innaturale o il soprannaturale.

4 = il numero della materia e dell'ordine naturale.

3+4 = 7 legato all'idea della completezza sia nella mitologia ebraica (i sette giorni della creazione) sia quella greca (Minerva) o i sette sapienti di Platone nel Protagora.

9 = multiplo di 3 con valenza mistica consacrata già da Dante che lo associa alla redenzione dell'uomo.

2 = dualità, discordia, conflitto ed eterna lotta tra Bene e Male, materiale e spirituale, interiorità ed esteriorità.



